

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts



Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone
contributo alla curatela: Federica Deo

Federico II University Press



fedQA Press

Federico II University Press



e-book edito da
Federico II University Press
con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/1

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VISIONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palinsesto

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo I - Memorie, storie, immagini

a cura di Francesca CAPANO e Massimo VISIONE

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-06-6

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

- 265 | L'arte dello scarto
The art of waste
Antonio Stefanelli
- 271 | Comporre il palinsesto. Letture metodologiche nel progetto contemporaneo
Compose the palimpsest. Methodological readings in the contemporary project
Corrado Castagnaro
- 279 | Il reimpiego in Letteratura come in Architettura
The reuse in Literature as in Architecture
Clotilde Ascolese

PARTE II / PART II

Dinamiche sociali, economiche, culturali e politiche alla base delle trasformazioni e delle rappresentazioni delle realtà urbane tra età moderna e contemporanea

Social, economic, cultural and political dynamics underlying the transformations and representations of urban realities between the modern and contemporary ages

ANNUNZIATA BERRINO

CAP.1 *Gli spazi urbani in Italia in età moderna: addizioni, inserimenti, sovrapposizioni*

Urban spaces in early modern Italy: additions, insertions, overlaps

DIEGO CARNEVALE, PIERO VENTURA

- 293 | Un caso esemplare di resilienza urbana: il tridente di piazza del Popolo a Roma
An exemplary case of urban resilience: the Trident of piazza del Popolo in Rome
Maria Fiorillo
- 301 | Dalla *Paleapolis* alla piazza della Vittoria: il piano del Palazzo Reale di Palermo in età moderna
From *Paleapolis* to piazza della Vittoria: Palermo Royal Palace square during the modern age
Maria Sofia Di Fede
- 311 | L'isolato milanese al Carrobbio nel progetto urbano dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini
The Milanese area at Carrobbio in the urban project of the Order of Clerics Regular Theatines
Rossana Ravasi
- 317 | Disastri naturali e sacre processioni. I percorsi in onore di santa Rosalia all'indomani del terremoto di Palermo del 1726
Natural disasters and sacred processions. The itinerary in honor of Saint Rosalia after the 1726 Palermo earthquake
Valeria Enea
- 323 | Ricostruire Nola: variazioni della forma urbis in età orsiniana
Reconstructing Nola: changes of the forma urbis during the Orsinian seigniorry
Luigi Tufano, Antonia Solpietro
- 333 | L'intervento di Orazio Torriani nel palazzo municipale di Bracciano
Orazio Torriani's intervention in the municipal building of Bracciano
Roberta Maria Dal Mas
- 341 | Ipotesi e prospettive di ricerca sulla 'politica comunitaria' dei Borbone in Terra di Lavoro: San Leucio e Carditello
Hypotheses and research perspectives on the 'community policy' of the Bourbons in the South of Italy: San Leucio and Carditello
Simona Rossi
- 351 | Progetti del nuovo. Le rappresentazioni di feste e apparati effimeri nell'Italia del Triennio 1796-1799
Plans for the new. Representations of festivals and ephemeral monuments in the Italy of Triennio 1796-1799
Marcello Dinacci
- 361 | Il governo delle strade nella Milano napoleonica (1796-1814). La raccolta 'delle pluviali' e l'articolazione tra facciata e selciato
The government of the streets in Napoleon's Milan (1796-1814). The gathering of 'rainwater' and the articulation between facade and pavement
Romain Iliou
- 371 | Mura violate: la distruzione dei circuiti fortificati nelle città italiane tra XIX e XX secolo
Usurped walls: the destruction of the fortified circuits in Italian cities, between the 19th and 20th centuries
Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli

Mura violate: la distruzione dei circuiti fortificati nelle città italiane tra XIX e XX secolo
Usurped walls: the destruction of the fortified circuits in Italian cities, between the 19th and 20th centuries

ENRICA PETRUCCI*, RENZO CHIOVELLI**

*Università di Camerino

**Sapienza Università di Roma

Abstract

Nel corso del XVIII e maggiormente nel XIX secolo, larghi tratti delle mura di fortificazione vengono modificati o abbattuti, lasciando come segno tangibile della memoria solo alcuni frammenti significativi. Tali interventi sono legati a varie esigenze: nella fase di maggiore distruzione delle mura urbane, le motivazioni sono connesse al miglioramento della circolazione urbana e alla creazione di nuove aree per i quartieri di espansione. Per molti centri, i documenti d'archivio e le immagini storiche consentono di verificare le modalità di attuazione del rapido processo di trasformazione. Fra gli esempi, è approfondito quello di Senigallia. La città, nonostante le trasformazioni subite negli ultimi due secoli e i pesanti danni arrecati dal terremoto del 1930, conserva l'impronta delle fortificazioni cinque-settecentesche, seppure ampiamente modificate, distrutte per larghi tratti o inglobate nelle nuove costruzioni.

During eighteenth and nineteenth century, large sections of the defensive walls were modified or demolished, leaving only some significant fragments of the walls as a tangible sign of memory. These interventions are linked to various needs: in the phase of greatest destruction of the urban walls, the motivations are connected to the improvement of urban circulation and the creation of new areas for the expansion neighborhoods. For many centers, the archival documents and the historical images allow to verify the methods of the rapid transformation process. In particular, Senigallia has been investigated. This city, despite the transformations of the last two centuries and the heavy damage by the 1930 earthquake, retains the imprint of the sixteenth-eighteenth century fortifications, that have been extensively modified, destroyed in large sections or incorporated in new constructions.

Keywords

trasformazione, demolizione, innovazione.

transformation, demolition, innovation.

Introduzione

Il contributo propone una rilettura delle trasformazioni che hanno interessato, nel corso del XVIII e XIX secolo, le fortificazioni di molte città italiane, coinvolgendo (spesso demolendoli) gli antichi manufatti in rapidi processi di crescita urbana. L'identità delle città, quasi sempre, si appoggia alla stratificazione storica conservatasi nel paesaggio urbano vivente da secoli e sovente s'impenna sui monumenti più significativi, i cui valori vengono continuamente modificati e reinventati all'interno dei processi di rinnovamento. Tuttavia, l'esperienza urbanistica a partire dalla fine del XVIII secolo in poi, ha dimostrato come alcune tipologie di beni monumentali, persa la loro funzione originaria, non sono stati in grado di inserirsi in una nuova dimensione urbana e non costituendo più riferimento per la comunità, sono stati demoliti o fortemente modificati. A

seguito di tali processi di trasformazione, molti centri hanno perso la propria identità di 'città murata'. La ricerca delle fonti d'archivio ha restituito un interessante spaccato degli interventi che hanno interessato le mura e che per brevità non potranno essere trascritti.

Fra gli esempi, è particolare interessante cogliere la complessità che caratterizza l'evoluzione delle vicende urbane di molte città italiane, fra cui Senigallia, nella regione Marche, segnata da evidenti modificazioni nella perimetrazione muraria della città antica. Qui si è generato nei secoli, un interessante confronto fra la comunità cittadina e il sito naturale, connotato dalla posizione litoranea e dalla presenza del fiume, a cui si associano particolari condizioni socio-economiche. Questo rapporto ha determinato un multiforme intreccio di relazioni verticali e orizzontali, destinate a modellare la trama urbana, fino all'attuale conformazione. Una rilettura delle trasformazioni che le mura urbane hanno subito nel tempo, consente di identificarne le testimonianze materiali, ancora visibili; esse possono tornare a costituire un sistema rappresentativo attraverso un sapiente e misurato intervento di valorizzazione.

1. La distruzione dei circuiti fortificati nelle città italiane

Il tema della città e delle sue mura risponde pienamente alle odierne tendenze storiografiche e alle più consone metodologie di lettura basate sulle fonti. Come osservano vari autori, il processo di demolizione e riutilizzo del sistema di fortificazioni presenta delle sfumature e delle differenze che sono da mettere in relazione con il contesto analizzato [Zucconi 2004, 454].

La città nuova dell'Ottocento europeo si fonda su canoni estetici e funzionali; la modernità si sovrappone alle strutture urbanistiche più antiche e richiede impegnative opere di progettazione e complessi processi di esecuzione. Solo con meditate intese tra le volontà politiche e i progettisti è possibile demolire parti della città storica a iniziare dalle mura, per poi coinvolgere le principali strade in opere di allineamento e allargamento, fino a concepire nuovi viali da aprire mediante sventramenti nel pieno del tessuto edilizio preesistente [de Seta 1989, 55-60].

I primi interventi, riguardanti la demolizione delle mura di fortificazione si erano registrati nel XVIII secolo ma si intensificano nel corso dell'Ottocento. Numerosi tratti della cinta muraria, avendo perduto la funzione di presidio a difesa della città, vengono alterati secondo modalità difficilmente catalogabili, legate a vari fattori, fra cui l'aumento della popolazione urbana e la conseguente necessità di edificare nuovi spazi al di fuori del recinto, per diminuire la densità edilizia ed evitare l'insorgere di fenomeni di degrado e gravi patologie. Possiamo, pertanto, individuare una prima fase tra il 1750 e il 1860, in cui le mura sono cedute ai privati e trasformate in residenze, o demolite, in alcuni tratti, per necessità di ampliamento e modernizzazione del nucleo urbano [Cadinu 2011, 199-208]. Nella seconda fase tra il 1860 e i primi anni del 1900, si avvia un esteso programma di demolizioni, cambiando definitivamente il volto delle città [Oteri 2012, 5-28].

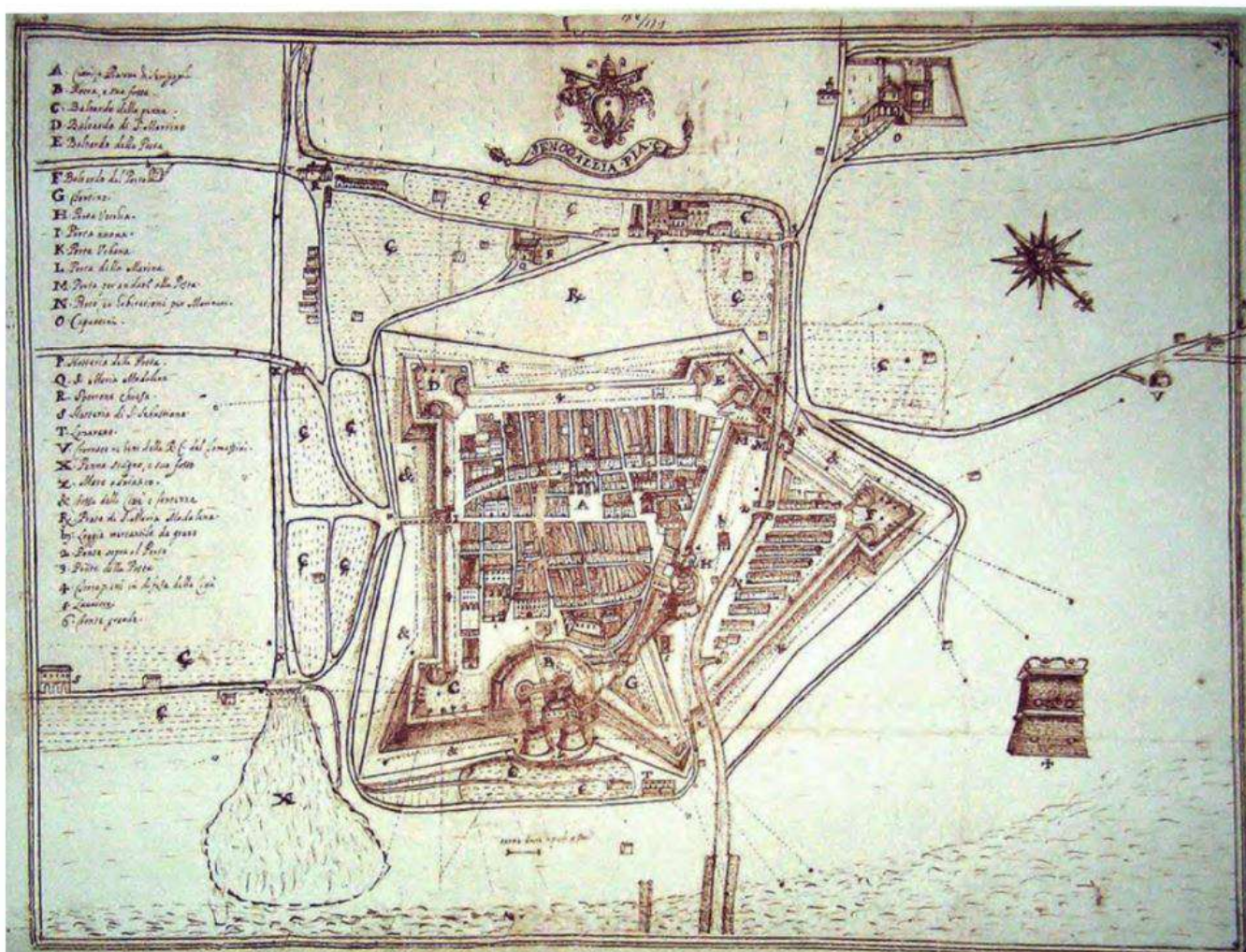
Nei centri fortificati, dello Stato Pontificio, caratterizzati dalla presenza di un circuito che, seppure modificatosi nei secoli per esigenze di difesa, rappresenta ancora un forte segno d'identità urbana, gli interventi si presentano particolarmente distruttivi. Nella prima metà del XIX secolo gli interventi saranno ancora più decisi, proponendo importanti sventramenti nell'ambito dei piani di risanamento. Sulla scia delle nuove teorie igieniste si interviene su tutte quelle zone che sono ritenute malsane. Sotto questo punto di vista la cinta fortificata rappresenta il primo ostacolo da eliminare, in quanto le aree adiacenti sono ritenute particolarmente insalubri [Lodrini 2009, 49-83]. Tuttavia, nella successiva metà del secolo, emerge un nuovo interesse, via via crescente, nei confronti della cinta murata di origini medievali, trasformata nei secoli successivi per esigenze di difesa. Questo nuovo interesse può essere collegato ai principi ispiratori della nuova cultura urbana fra cui la razionalizzazione

e la misurazione dello spazio, ovvero la tenace ricerca di un'unità geometrica, di un criterio formalizzato di analisi della forma urbana, estremamente complessa e storicamente stratificata. La città viene scomposta e ricomposta nei suoi elementi rappresentativi e funzionali, al fine di avvicinarne la morfologia a un'ideale organizzazione razionale, che era quella della città antica. Nel corso della prima metà del XIX secolo, carteggi, in parte inediti, metteranno in risalto il ruolo degli organi di tutela, in particolare delle neonate Soprintendenze, che tenderanno di avviare un processo di salvaguardia e valorizzazione di ciò che rimane degli antichi sistemi di fortificazione¹. La vicenda delle città marchigiane (piccoli e grandi centri) è paradigmatica per illustrare i processi che hanno interessato le mura difensive [Covini 1988, 135-140; De Florentiis 1985, 47-50; Trolio 2005, 43-50].

2. Il caso studio: evoluzioni delle fortificazioni di Senigallia

Le trasformazioni della città di Senigallia sono legate a quelle del suo complesso sistema di fortificazioni che, fin dalle epoche più remote, ha contribuito alla sua difesa [Polverari 1979, 14-24; Villani 2020, 47-50]. Nella seconda metà del Quattrocento, sotto il governo di Sigismondo Malatesta, Senigallia aveva avuto, dopo secoli, una nuova cinta muraria, concepita secondo le caratteristiche difensive dell'epoca. Questa fortificazione, secondo alcuni storici, fu costruita con rapidità e con una certa approssimazione, non riuscendo a essere conclusa dallo stesso Malatesta per la sua morte prematura. Dopo di lui, Giovanni della Rovere completò e perfezionò il lavoro già avviato. Furono rinforzate le mura lungo il fiume Misa e lato nord con una nuova cortina scarpata per il torrione circolare; tra il 1480 e il 1481, fu radicalmente modificata la preesistente 'rocchetta' albornoziana – malatestiana, foderando i quattro torrioni quadrangolari con torrioni circolari scarpati [Anselmi 1990, 83-97]. La rocca Roveresca è sicuramente la testimonianza più evidente del programma di ricostruzione perseguito da Giovanni della Rovere fino alla sua morte avvenuta nel 1501. Qualche anno dopo Senigallia, insieme a Pesaro, entrerà a far parte del Ducato di Urbino. Il duca Francesco Maria I della Rovere (1490-1538) sin dal 1513, ritenendo inadeguata la cinta muraria esistente, ne promuove un aggiornamento secondo i nuovi canoni dell'architettura militare del Cinquecento. In quegli anni, Francesco Maria I, in qualità di capitano generale della Repubblica Veneta, aveva acquisito competenze in materia per aver condotto un'intensa attività d'ispezione delle fortezze dello Stato; durante questa attività aveva avuto modo di collaborare con molti ingegneri militari tra cui Pier Francesco dei Fiorenzuoli, da Viterbo, cui decise di affidare la progettazione delle nuove mura di Pesaro e Senigallia [Raggi 2009, 71-93]. Dei suoi studi per Senigallia, si ha testimonianza nella lettera scritta da Michele Sanmicheli, datata 8 marzo 1541; la missiva diretta a Guidobaldo II della Rovere è accompagnata da una cronistoria delle precedenti proposte e illustra il dibattito sviluppatosi intorno a esse. La cinta muraria di Senigallia sarà modificata a partire dalla metà del XVI secolo (1546): verranno abbattuti i lati sud e est della cinta malatestiana, merlata, incompleta e insufficiente per la difesa della città; al loro posto, saranno realizzati due lati di mura scarpate, rettilinee, con ai vertici tre bastioni. Verso il fiume viene mantenuta la cinta malatestiana ma la difesa è rafforzata da un nuovo baluardo, al di là del fiume Misa, mentre tra la Rocca Roveresca e il porto, si costruisce il 'Fortino' per una maggiore protezione verso il mare [Raggi 2004, 109-134].

¹ Archivio di Stato di Ancona (d'ora in poi ASAn), Soprintendenza ai monumenti delle Marche, 1886 – 2002, Tutela, Buste varie per Comune, contengono i carteggi relativi a interventi di restauro delle mura castellane, torrioni e porte; Senigallia, *Mura castellane e Porta Mazzini, Richiesta di abbattimento di alcuni tratti di mura*, 1914-1915, B. 45; *Restauro alle mura, rifacimenti e interventi diversi agli edifici adiacenti*, 1926, B. 85.



1: Anonimo, *Senigallia Pia*, Archivio Segreto Vaticano, *Piante e Carte Geografiche*, 1664 (https://senigallia.openmunicipio.it/media/attached_documents/20150414/0003_0-_relazione.pdf, f.33).

3. I processi di trasformazione urbana e la modifica delle mura

Le trasformazioni urbanistiche del XVI secolo, contestualmente alla stabilità politica, portarono la città verso un'importante crescita economica che continuerà anche nel secolo successivo; da quel periodo la città si ampliarà fuori dai confini segnati dalla linea delle fortificazioni per consentire di realizzare nuove strutture insediative. All'esterno della città i primi insediamenti immediatamente fuori le mura si configurano già dal XVII secolo secondo un'edificazione continua e compatta lungo le principali vie di accesso alla città.

Nel corso dei secoli questo rafforzamento del margine edificato diviene via via sempre più 'spesso' e più articolato ma non assume mai, in fondo, il carattere di sistema architettonico autonomo o alternativo alla città; in altri termini il lento configurarsi dei borghi tende sempre a sottolineare l'importanza del fenomeno del perimetro murario come indiscussa definizione di un dentro e di un fuori (fig. 1).

Uno fra i più pregevoli resoconti sugli impianti difensivi dello Stato Pontificio alla fine del XVII secolo è contenuto in un *Resoconto* sullo stato delle piazzeforti adriatiche pontificie redatta a fine Seicento dal commissario delle Armi mons. Marcello D'Aste [Bertini 2018, 7, 15-22]. Viene illustrata la situazione della città di Senigallia, evidenziando che essa dispone di una Fortezza

«situata sul mare e guarda il canale del porto» e «è armata con dieci pezzi di cannoni di ogni genere. La ragguardevole dotazione di armi e munizioni conta centinaia di moschetti, migliaia di palle da cannone e da moschetto, vari barili di polvere da sparo. Oltre alla Fortezza, la città è rafforzata da ventidue cannoni, disposti intorno alle mura e governati da una Compagnia di trecento bombardieri. A essa si aggiungono, all'occorrenza, cioè al momento di affrontare il nemico, una Compagnia di Soldati di Soccorso composta di ben duecento militari e un'altra di cinquanta uomini sotto il comando del Castellano»² [Gibelli *et al* 1888, 33-36].

L'impianto pentagonale della città all'interno delle mura roveresche, rimasto immutato per circa due secoli, fu modificato da una serie di interventi urbanistici voluti da papa Benedetto XIV, a partire dal 1746. Durante tale periodo, diverse realtà urbane intrapresero azioni di modernizzazione delle proprie infrastrutture e a distinguersi furono soprattutto le comunità adriatiche, che avviarono numerose opere a *usum publicum*, necessarie al rilancio dei commerci soprattutto marittimi. Infatti, attraverso una costante azione di rinnovamento – basata su un serrato confronto fra istituzioni romane e locali – le amministrazioni tenderanno nel corso del Settecento di modernizzare i centri marchigiani, attraverso l'intervento di una schiera di ingegneri e architetti, come Cornelio Meyer, Eustachio Manfredi, Pietro Paolo Gabus, Romualdo Valeriani, Antonio Felice Facci, Gian Francesco Buonamici, Carlo Marchionni, Carlo Murena, Virginio Bracci, Sante Vichi che svolgeranno un ruolo centrale nella progettazione di nuove infrastrutture. Fra le città marchigiane, Senigallia occupa un ruolo cruciale all'interno delle politiche commerciali dello Stato Pontificio, sia per gli scambi internazionali sul Mar Adriatico sia per la fiera franca: un appuntamento annuale il cui successo portò a uno sviluppo eccezionale della marineria, tradottosi nel XVIII secolo in un duplice ampliamento dei confini del suo abitato. Tuttavia, la lenta e inesorabile decadenza dell'autorità papale e l'arretratezza di una nazione ancora arretrata sul piano industriale ne limitarono le potenzialità.

La prima radicale trasformazione ebbe inizio il 13 agosto 1746 con l'edificazione dei portici Ercolani. Il programma dei lavori stabilito dal chirografo papale prevedeva la creazione di un asse stradale, previo abbattimento di una spina di abitazioni costituito dal prolungamento della strada del Corso, al di là del fiume nella zona Porto, il collegamento con il quartiere per mezzo di un nuovo ponte levatoio in legno e l'edificazione di un nuovo accesso alla città, da attuare attraverso la demolizione di un tratto della cortina muraria. I lavori annullarono definitivamente il sistema difensivo lungo il fiume che la città aveva mantenuto per secoli. Il primo tratto del porticato fu edificato sulle fondamenta del complesso costituito dalla porta Vecchia e dall'adiacente torrione di San Giovanni. Gli altri due tratti della struttura porticata furono realizzati a ridosso della cortina muraria malatestiana: per i passaggi sul lungofiume furono eseguiti due tagli nelle mura rispettivamente in corrispondenza del Corso e di via del Sacro Monte.

Il nuovo accesso alla città fu coronato dalla costruzione di una porta inaugurata il 3 gennaio 1751 a conclusione della prima fase dei lavori di ampliamento della città. La Porta era denominata Lambertina in onore di Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1675-1758) che aveva promosso il piano di rinnovamento urbano di Senigallia. Inserita in un tratto delle mura roveresche a nord-ovest della città, la porta fu concepita sia in termini funzionali sia scenografici; fu collocata, infatti, come fondale al termine del principale asse viario cittadino, il Corso che, prolungato oltre il fiume nella nuova *Strada Grande*, univa le due parti di città con un unico asse di attraversamento. Una nuova fase di lavori, fu promossa qualche anno dopo

² *Disegni e descrizioni delle fortezze, e piazze d'armi artiglierie, armi monizioni da guerra soldati bombardieri pagati milizie scelte di cavalleria, e fanteria dello Stato Ecclesiastico* è stato edito in 'copia esatta' e in soli 120 esemplari nel 1888 a cura di G. Gibelli, G. Brunamonti, C. Danesi, con il titolo di *Forze e fortezze pontificie alla fine del secolo decimosettimo*.

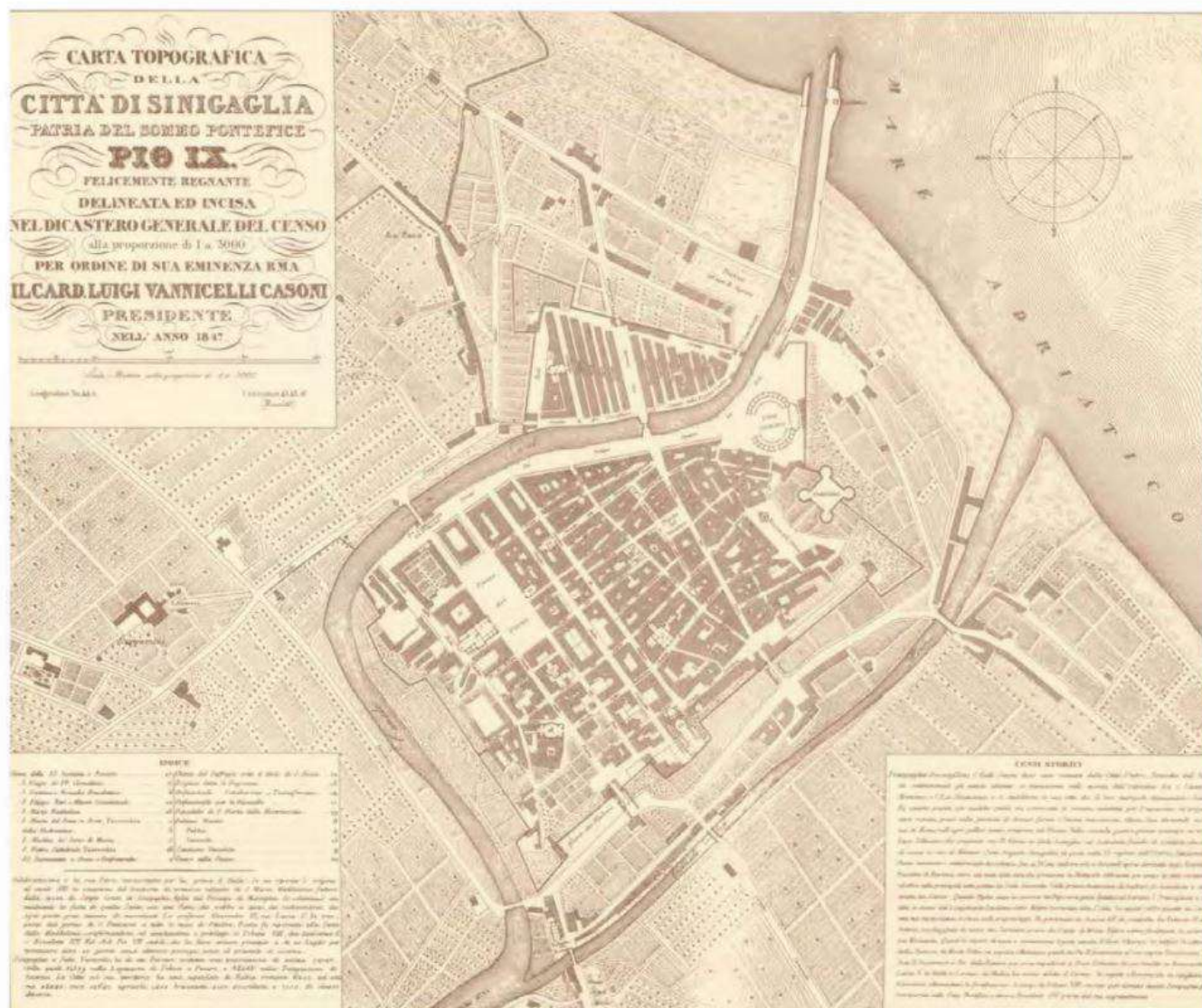
da un nuovo chirografo di Benedetto XIV. Si prevedeva l'allargamento della porzione occidentale delle mura per includere l'area dei 'prati della Maddalena' e l'abbattimento del bastione San Filippo e di porta Fagiola, per prolungare verso ovest i portici. Inoltre, per mettere in comunicazione la città vecchia con la nuova zona ampliata e con la strada del canale (lungofiume) si prevedeva di demolire ampi tratti delle mura. Dopo avere scartato una prima proposta, si decise che il lato ovest sarebbe stato idoneo a ospitare l'espansione della città anche se ciò avrebbe comportato il raddrizzamento dell'alveo del fiume Misa che all'epoca formava un'ansa nell'area, denominata 'prati della Maddalena'. L'eliminazione dell'ansa era inevitabile per attuare l'espansione a ovest, attraverso la creazione di lotti edificabili regolari. Il perseguimento dell'ambiziosa soluzione coincideva anche con l'ottimizzazione del porto-canale sia per migliorarne la navigabilità, sia per evitare il pericolo delle inondazioni. Contestualmente alla discussione sulle scelte da adottare per il raddrizzamento del fiume Misa, proseguirono gli incarichi per la realizzazione dei nuovi lotti edificabili. Il 7 aprile 1758 fu sottoscritto il contratto per i lavori di ampliamento della città: nel 1759 si dovette demolire nella totalità il baluardo di San Filippo e l'annessa porta Fagiola e per collegare i nuovi lotti edificati con quelli esistenti all'interno del vecchio perimetro murario si dovette effettuare un adeguato numero di varchi sul lato ovest delle mura cinquecentesche.

L'espansione della città prevedeva, anche, la realizzazione di un nuovo recinto murario. Per far ciò i progettisti realizzarono sul lato occidentale una cortina parallela al nuovo andamento assunto dal fiume, rinforzata ai due estremi da baluardi, uno ad angolo ottuso e l'altro ad angolo acuto. I baluardi e le mura furono realizzati con le stesse caratteristiche, ormai consolidate, dell'architettura militare cinquecentesca, ossia con contrafforti e terrapieni. Nel congiungersi con le cortine cinquecentesche esistenti, e consentire l'innesto del tratto delle nuove mura con le preesistenti, l'esecuzione prevedeva la demolizione, seppure parziale del baluardo di San Martino. Tra il 1758 e il 1760 viene realizzata porta Colonna, a metà del nuovo tratto di cortina difensiva, in asse con la Strada Nuova. I cambiamenti del tessuto urbano porteranno a una serie di modifiche nella gerarchia delle strade urbane e culmineranno con la demolizione del ponte della Posta per realizzarne uno nuovo più a valle.

Alla fine del Settecento, lo slancio edilizio subisce un rallentamento a causa della lenta ma inesorabile crisi economica. Nel tentativo di arginare il declino della città, nella prima metà del XIX secolo viene acquistato dal Comune il teatro condominiale, situato all'interno del baluardo di San Martino sin dal XVIII secolo, allo scopo di ingrandirlo per consentire l'inaugurazione di una stagione teatrale di ampio respiro. Questo evento è il primo a decretare una nuova politica urbana, orientata alla modifica delle aree che da sempre erano state destinate alla difesa e che avevano ormai definitivamente perso la loro funzione.

La seconda fase di trasformazione del recinto fortificato coincide con il processo di modernizzazione delle città italiane nel corso del XIX secolo. Le principali modifiche riguarderanno l'espansione oltre le antiche fortificazioni, il diradamento del tessuto urbano, e la costruzione di nuove abitazioni.

Agli inizi dell'Ottocento, vengono intrapresi alcuni lavori di ammodernamento della città e dei suoi principali servizi, realizzando interessanti architetture capaci di imprimerle un volto nuovo [Benincampi 2019, 37-50]. Anche il sistema viario è ridisegnato, impostando un asse pressoché rettilineo, esteso da un capo all'altro del nucleo urbano, tra la porta Braschi e la porta Lambertina. Un ulteriore elemento del sistema delle fortificazioni, il cosiddetto 'Fortino' viene modificato per costruire un nuovo spazio da adibire a mercato. Il 6 febbraio 1831 inizia la demolizione delle mura per realizzare il Foro Annonario, inaugurato alla fine del 1835. Attorno all'invaso circolare, si dispongono i servizi, costruiti in parte sfruttando un tratto delle



2: Dicastero Generale del Censo, Carta Topografica della Città di Sinigaglia, Città del Vaticano, 1847.

antiche mura roveresche. Nel 1836 viene realizzata la demolizione di Porta Marina e la costruzione della Barriera Gregoriana e nel 1854 si realizza il fabbricato della Dogana Nuova. Nel 1861 il fabbricato della Barriera Gregoriana è considerato inadatto alla nuova immagine di città balneare che Sinigaglia stava assumendo e si decide di realizzare una nuova Barriera. Le demolizioni della cinta murata verso il mare si concluderanno con la realizzazione dei Magazzini Generali, tra 1869 e il 1870, la demolizione dell'ultimo tratto delle mura del 'Fortino' verso il mare, nel 1904 e l'abbattimento della Barriera, avvenuta nel primo decennio del XX secolo.

Le cartografie riferibili a quella stagione, come la mappa catastale Gregoriana del 1817-1818 e la successiva *Carta topografica* del 1847 (fig.2) documentano attraverso il confronto, le trasformazioni e permettono di cogliere l'estensione degli interventi realizzati nella prima metà del XIX secolo.

In aderenza con le scelte urbanistiche che venivano intraprese nelle città italiane ed europee nel tardo Ottocento, anche a Sinigaglia le modifiche principali riguarderanno la mobilità, con demolizioni della cinta, e diradamenti del tessuto urbano in funzione del suo risanamento igienico-edilizio. Uno degli ultimi elementi del sistema di fortificazione a essere modificato, è

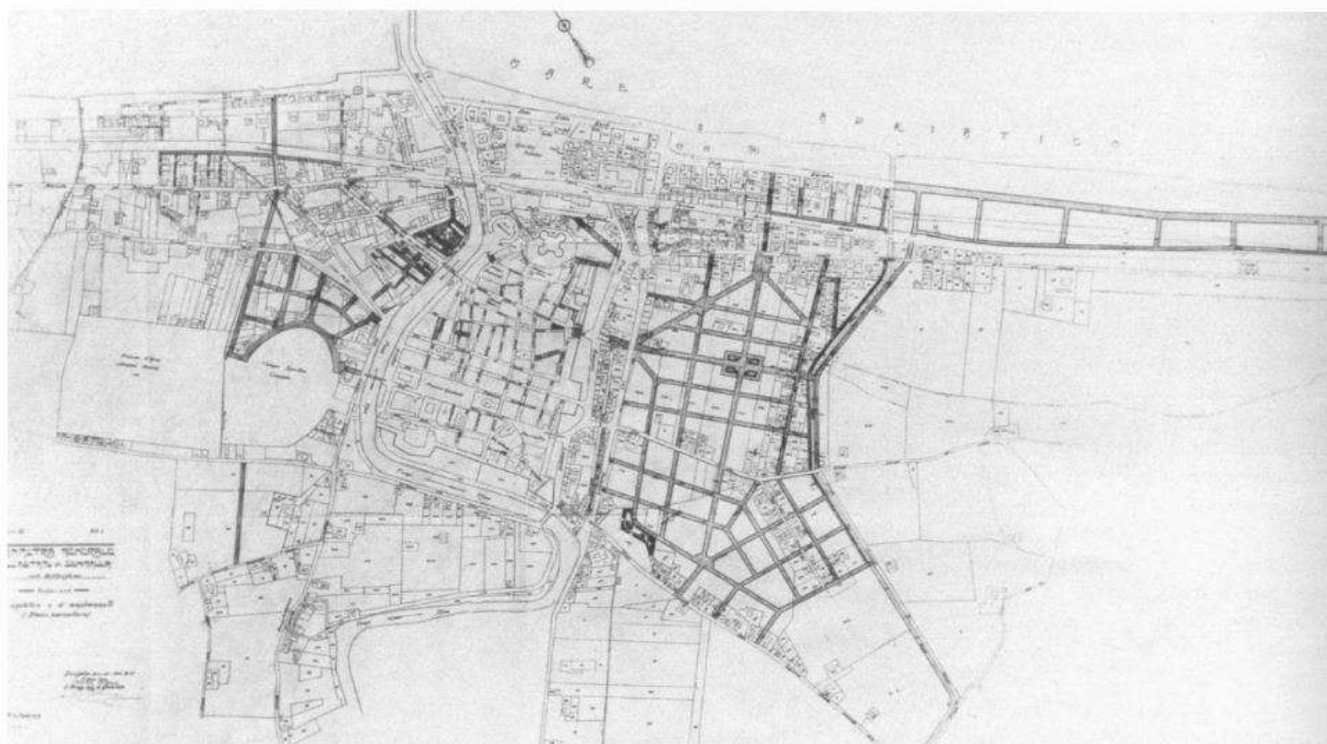
ENRICA PETRUCCI, RENZO CHIOVELLI



3: Immagine fotografica delle fine del XIX secolo che raffigura le mura del lato sud prima del rinterro del fossato. Sullo sfondo il baluardo di San Martino, tagliato nel 1921 per consentire la creazione di un ingresso carrabile.

l'antico fossato; dopo il suo prosciugamento, si erano creati ampi spazi liberi che venivano utilizzati per il passeggio ma anche per le coltivazioni di necessità. Nel corso dell'Ottocento, ci si rese conto che i terreni ortivi, più bassi di oltre tre metri rispetto al piano della città, costituivano un ostacolo al normale deflusso delle acque che produceva a ridosso dell'abitato, ristagni malsani. Nel 1885 si procederà al rinterro di tutti i fossati (fig. 3).

La perdita di identità di 'città murata' è definitivamente segnata dal terremoto del 30 ottobre 1930. Una forte scossa (VIII-IX grado della scala Mercalli), colpì le Marche settentrionali e in particolare Senigallia. Si ebbero morti e feriti e anche il patrimonio architettonico subì ingentissimi danni. Su 27.126 vani, ben 14.277 vengono dichiarati inabitabili: nel centro storico, ove si registrano i danni maggiori, su 11.219 vani, ripartiti in 1.142 fabbricati, quelli inabitabili erano circa il 90%. A seguito di tale evento, si verifica la necessità di un rinnovamento urbano che agevolerà l'attraversamento della zona entro le mura [Santoni 2018, 74-77]. Il nuovo «Piano Regolatore e di Ampliamento della città» datato 21 aprile 1931 è redatto dall'Ufficio del Genio Civile di Ancona, secondo i canoni della manualistica dell'epoca e le raccomandazioni dello stesso Ministero dei Lavori Pubblici (fig.4); sono individuate nuove aree edificabili, nuovi assi viari più ampi e un'adeguata rete di smaltimento delle fognature e per l'acqua potabile. L'idea è quella di configurare una città borghese 'asismica' in relazione all'evento che si era registrato in quegli anni. Il vecchio centro è parzialmente restaurato ma il carattere originario della città murata è ormai perduto. Le fortificazioni, data la scarsa considerazione del loro valore storico-documentale, sono sottoposte a pesanti interventi di demolizione. Vengono abbattuti sia il prolungamento dell'ultimo tratto dei portici Ercolani, verso il Foro Annonario, utilizzato nell'Ottocento come accesso tra il ghetto e il porto, sia le cinquecentesche Porta Crocifissa e Porta Nuova; tali abbattimenti portano a una modifica percettiva importante nel punto di ingresso al centro della città.



4: Progetto di Piano Regolatore e di Ampliamento della città di Senigallia, 1931. Il circuito delle mura è parzialmente visibile, in quanto già realizzati estesi interventi di demolizione. RAPU, Rete Archivi dei Piani Urbanistici, fondo Ministero dei Lavori Pubblici, Divisione 7, Fascicolo B37, 1931, Oggetto: Senigallia, Piano Regolatore.

Anche la settecentesca Porta Colonna è gravemente danneggiata dal terremoto del 1930: la parte superiore costituita da una loggia a tre arcate, sormontata dall'orologio crolla a causa della sua estrema fragilità. L'altana crollata non verrà ricostruita: al suo posto si realizza un timpano trapezoidale con finte paraste bugnate. Analogamente a quanto stava avvenendo in molte città italiane, una delle porte principali quella Lambertina, è liberata dalle costruzioni addossate, per evidenziarne la monumentalità, con il risultato di trasformarla in una sorta di grande spartitraffico. Nel quadro complessivo degli interventi che hanno interessato le mura di Senigallia, nulla si è conservato secondo una logica costruttiva e d'immagine originaria, tanto da renderne difficile la comprensione. Negli ultimi anni, molti progetti di valorizzazione hanno cercato di restituire una coerenza formale a tale sistema, mettendo in evidenza gli elementi più rilevati mediante un'attenta ricostruzione storico-critica.

Conclusioni

Per capire la portata del fenomeno di demolizione delle mura urbane in Italia e anche nel resto d'Europa a conclusione si trascrive una notazione di Goethe che ricorda il tempo in cui le città erano recinte da mura: «Dei tempi quando non c'era cittaducola che non avesse mura e fossati o dimora feudale che non sorgesse in mezzo alla palude, quando ai castelli più meschini si doveva accedere per un ponte levatoio, a stento ci facciamo un concetto. Adesso anche le città maggiori abbattono i loro bastioni, s'interrano persino le fosse dei castelli dei Principi, non ci sono più che grandi agglomerati di case, e attraversandoli viene da credere che regni la pace universale e che l'età dell'oro sia già prossima. Nessuno si trova a suo agio in un giardino, se questo non è come un'aperta campagna: niente deve far pensare all'artificio, alla

costrizione, vogliamo respirare liberi, senza riserve. Lei forse pensa, caro amico, che ci si possa volgere a una mentalità diversa, tornare agli usi di prima?» [Goethe 1903, 130].

Bibliografia

- ANSELMINI, S. (1990). *Torrioni, mura, porte e rivellini. Le fortificazioni quattrocentesche di Senigallia*, in «Quaderni Monografici di Proposte e Ricerche», 6, pp. 83-97.
- BENINCAMPI, I. (2019). *Senigallia durante la Restaurazione: iniziative ed esiti dell'architettura pubblica "quantevolte l'E.V.R.ma si degni convenirvi"*, Roma, G. Bentivoglio Edizioni, 2019.
- BERTINI, M.A. (2018). *Il quadro strategico-difensivo della costa adriatica pontificia in una relazione di fine Seicento*, in *Defensive architecture of the Mediterranean*, edited by A. Marotta, R. Spallone, International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast (Torino, 18-20 ottobre 2018), Turin, Politecnico di Torino, 7, pp. 15-22.
- CADINU, M. (2011). *"L'arte di demolire la città". Cagliari tra Ottocento e Novecento*, in *Antiche ferire e Nuovi significati. Permanenze e trasformazioni nella città storica*, a cura di C. Giannattasio, Workshop Internazionale di Restauro Architettonico e Urbano (Cagliari, 14-15 settembre 2007), Roma, Gangemi, pp. 199-208.
- COVINI, N. (1988). *Castelli, fortificazioni e difesa locale: le strutture difensive degli stati regionali nell'Italia centro-settentrionale fra XIV e XV secolo*, in «Castrum 3 Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au moyen âge», a cura di A. Bazzana, Colloque organisé par la Casa de Velazquez et l'Ecole Française de Rome (Madrid, 24-27 novembre 1985), 3, 105, pp. 135-141.
- DE FLORENTIIS, F. (1985). *Architettura fortificata nelle Marche: mura, torri, rocche, castelli*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editore.
- DE SETA, C. (1989). *Le mura simbolo della città*, in *La città e le mura*, a cura di C. de Seta, J. Le Goff, Roma-Bari, Laterza, pp. 55-60.
- GIBELLI, G., BRUNAMONTI, G., DANESI, C. (1888). *Forze e fortezze pontificie alla fine del secolo decimosettimo*, Roma, Tip. della Buona Stampa.
- GOETHE, J.W. (1809). *Le affinità elettive (Die Wahlverwandschaften)*, 1 ed. italiana, Milano, Libreria Editrice Nazionale, 1903.
- LODRINI, S. (2009). *La matrice igienico sanitaria dell'Urbanistica*, in *Città, salute, sicurezza. Strumenti di governo e casi studio*, a cura di M.C. Treu, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, pp. 49-83.
- OTERI, A.M. (2012). *I confini dissolti. la dismissione delle mura urbane in Italia dopo l'unità*, in «Storia urbana, rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», 136-137, pp. 5-27.
- POLVERARI, A. (1979). *Senigallia nella storia. I. Evo Antico*, Senigallia, Edizioni 2 G.
- RAGGI, P. (2004). *Urbanistica a Senigallia tra XV e XVI secolo*, in *La quercia dai frutti d'oro. Giovanni della Rovere (1457-1501) e le origini del potere roveresco*, a cura di M. Bonvini Mazzanti, G. Piccinini, Atti del Convegno di Studi (Senigallia, 23-24 novembre 2001), Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e testi, n.s., 22, pp. 109-134.
- RAGGI, P. (2009). *Il contributo di Pier Francesco da Viterbo alle fortificazioni cinquecentesche di Pesaro e Senigallia: proposte e realizzazioni*, in «Storia dell'Urbanistica», 1, pp.71-93
- SANTONI, G. (2018). *Il terremoto di Senigallia del 1930 e il Piano Regolatore e di Ampliamento della città del 1931. Foto, planimetrie, epigrafi, tabelle e documenti inediti*, Senigallia, Biblioteca Comunale Antonelliana.
- TROLIO, S. (2005). *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano, Electa.
- VILLANI, V. (2020). *Senigallia medievale. Vicende politiche e urbanistiche dall'età comunale all'età malatestiana (secoli XII-XV)*, Senigallia, Tecnostampa.
- ZUCCONI, G. (2004). *Il disfar delle mura e le città-fortezza del limes orientale*, in *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, a cura di A. Marino, Atti del convegno internazionale (L'Aquila, 6-8 marzo 2002), Roma, Gangemi, pp. 453-463.

Sitografia

www.comune.senigallia.an.it/site/senigallia/live/taxonomy/senigallia/cose_in_comune/edilizia_e_governo_territorio/piani-strutturali-di-indirizzo/piani-strutturali/piano-mura.html (maggio 2020)

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Ancona (d'ora in poi ASAn), Soprintendenza ai monumenti delle Marche, 1886 – 2002, Tutela, Buste varie per Comune.

Oggetto del volume è l'articolato patrimonio culturale di tracce, immagini e narrazioni che costruisce la città contemporanea. Gli autori dei numerosi contributi scientifici rileggono e raccontano per parti, per strati e a ritroso diverse realtà urbane per restituire i diversi elementi della città storica ancora presenti in situ, ma nascosti, modificati, distratti, frammentati, malcelati e nascosti in quell'intricato groviglio di sovrapposizioni che si è formato nel corso del tempo.

The subject of the book is the articulated cultural heritage of traces, images and narratives that builds the contemporary city. The authors of the numerous scientific contributions reread and recount different urban realities by parts, by layers and backwards to return the different elements of the historical city still present in situ, but hidden, modified, distracted, fragmented, ill-concealed and hidden in that intricate tangle of overlaps that has formed over time.